

CENTRODESTRA LA POLEMICA

«Restiamo all'opposizione dove ci hanno messo gli elettori». Poi polemizza: «La crisi non arriverà con marce e proclami»

Sulla riforma elettorale Chiti annuncia nuovi incontri con l'opposizione. Palazzo Chigi «corregge»: «Consultazioni con tutti»

Casini s'allinea: «Prodi via subito»

Dopo il patto Bossi-Fini-Berlusconi il leader Udc vede allontanarsi l'ipotesi d'intesa sul modello tedesco

di **Natalia Lombardo** / Roma

IL RICHIAMO della foresta: Pierferdinando Casini sembra riallinearsi alla Cdl ricompattata, nel timore di trovarsi isolato: «Prodi prima se ne va e meglio è», ha detto il leader dell'Udc al Tg1, confermando la posizione nel centrodestra. Il giorno dopo il «patto

del pergolato» a Gemonio fra il trio Berlusconi-Bossi-Fini, con la stroncatura del sistema elettorale alla tedesca, l'Udc si vede ridurre la fetta di possibili convergenze sul modello sostenuto a spada tratta e, fino a ieri, preso in considerazione anche dalla Lega. Ma d'altra parte l'accantonamento (momentaneo) di Fini dal fronte referendario permette a Casini un tiro di riavvicinamento. Da ex Dc non dice chiaramente di restare alleato della Cdl, ma «il nostro ruolo è limpido e chiaro: abbiamo un patto di fedeltà con gli elettori che ci hanno collocato all'opposizione», afferma in tono quasi evangelico. Il modo per smarcarsi dai toni gridati degli (ex?) alleati comunque lo trova: Prodi «se ne deve andare», dice Casini, ma «cadrà se divamperanno le contraddizioni fortissime presenti nella sua maggioranza. Non saranno i proclami o le manifestazioni di massa a farlo cadere».

Il sasso lanciato dai leader della Cdl sulla legge elettorale crea dei cerchi nell'acqua del centro-sinistra, anche se la proposta di modifica è stata accolta con molta cautela. E per vedere se la disponibilità al dialogo è reale il ministro per i Rapporti col Parlamento, Vannino Chiti, ha parlato di legge elettorale con il premier Prodi a Palazzo Chigi e, uscendo, ha informato di aver ripreso i contatti con esponenti del centrodestra: «Ci siamo anche sentiti con l'opposizione e alla ripresa dell'attività parlamentare ci incontreremo». Possibile quindi «parlare di legge elettorale», ma, secondo il ministro, «si può parlare di legge elettorale» ma anche «di riforme che nell'arco di un anno e mezzo, due si possono completare». Più tardi, però, in un'agenzia «fonti di Palazzo Chigi» precisano che il fronte del dialogo dovrà essere più esteso, annunciando che «presto ci sarà «un

confronto con tutti i gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, e non solo con i partiti della Casa delle Libertà», perché si arrivi «al confronto definitivo». Un modo per fugare dubbi di trattative privilegiate con la Cdl, anziché trovare una vera intesa trasversale. Non a caso nella nota informale le stesse

«fonti» di Palazzo Chigi sottolineano che «il faro resta la richiesta di Giorgio Napolitano: bisogna riformare la legge elettorale». In modo più strumentale, il leghista Calderoli usa la sollecitazione del Capo dello Stato perché il Parlamento faccia una legge elettorale condivisa (chiesta

durante le consultazioni al Quirinale durante la crisi di governo): alla richiesta del presidente della Repubblica per «una legge elettorale a larga maggioranza la risposta responsabile dell'opposizione è arrivata», mentre, secondo Calderoli, «continua a mancare ed è sempre mancata una posizione unitaria nella

maggioranza, forse proprio per l'impossibilità di raggiungerla». Fa carta straccia della bozza Chiti («nessuno l'ha vista») e rivela il vero disegno del Patto di Gemonio, che confermano anche in Alleanza Nazionale: evidenziare le divisioni nella maggioranza e togliere terra sotto i piedi di Prodi per «andare a votare

ad aprile». Il leit motiv della Cdl è: «Se la maggioranza vuole la legge si fa, ma non senza l'accordo di Fi, An e Lega», spiega Andrea Ronchi, portavoce di An. Nell'Unione la proposta partorita sotto il pergolato di Gemonio non piace a Rifondazione: «Del sistema tedesco non è rimasto nulla», spiega Franco Russo, «non si parla di premio di maggioranza e viene confermato un meccanismo che rende coatte le coalizioni». Una vaghezza, secondo il deputato del Prc, finalizzata a «mantenere in piedi l'alleanza tra An e Lega, divise sul fronte elettorale». Se nel nascente Pd, a partire da Veltroni, si vuole «andare a vedere» la proposta della Cdl, il presidente del Senato, Franco Marini, parlando da Canada apprezza l'apertura al dialogo della Cdl. «È un dato positivo per tutti. Auspicio un impegno perché si arrivi a una soluzione sulla legge elettorale». Marini rilancia la necessità di arrivare al federalismo fiscale, terreno sul quale la Lega potrebbe scendere a patti. E l'invito a fare le riforme costituzionali, lanciato da Chiti dopo l'incontro con Prodi, rimanda la palla alla Cdl a tre pareti: Bossi potrebbe rassegnarsi alla tenuta del governo pur di incassare il Senato federale insieme al federalismo fiscale, per Berlusconi sarebbe un problema. Allungare la vita al governo accorcia la sua strada di leader indiscusso del centrodestra.



Silvio Berlusconi tra il leader della Lega Nord Umberto Bossi e il presidente di An Gianfranco Fini durante il loro incontro. Foto Ansa

E sul Vaffa-Day ora Beppe Grillo litiga con Mastella

Il comico che ha promosso la protesta insulta il guardasigilli e lo accosta agli assassini di Treviso

di **Andrea Bonzi** / Bologna

POLEMICHE DA V-DAY Il Vaffanculo-Day lanciato da Beppe Grillo è alle porte. E la polemica politica s'infiamma, nel giorno in cui, in contemporanea a Bologna e a Roma, vengono presentate le iniziative per l'evento che si terrà sabato in 180 piazze d'Italia (le adesioni sono 194.100). A scagliarsi contro il comico genovese è l'Udeur, scandalizzato per l'accostamento, pubblicato on line sul sito di Grillo, tra le foto segnaletiche di due dei presunti colpevoli dell'uccisione della coppia a Gorgo al Monticano (Treviso), e il ministro della Giustizia Clemente Mastella. L'albanese Artur Lleshi era infatti libero grazie al provvedimento di

indulto, che gli ha ridotto la pena di 10 anni per tentato omicidio a cui era stato condannato. Grillo indica Mastella come «responsabile dell'indulto, un provvedimento che gli italiani non volevano», chiede al Consiglio dei ministri di sfiduciare l'esponente dell'Udeur e addirittura offrire i propri legali ai famigliari dei coniu-

«Ho offerto ai familiari delle vittime i miei avvocati perché portino in tribunale il ministro che ha voluto l'indulto»

gi massacrati «per fare causa al Ministero della Giustizia».

La replica dell'Udeur non si è fatta attendere: «Il provvedimento di indulto non è uno strumento in mano al Ministero della Giustizia, ma dell'intero Parlamento, che l'ha approvato con una maggioranza di 800 voti - affermano i Popolari-Udeur in una nota - Il comico Grillo dimostra anche stavolta il suo grado di alfabetizzazione costituzionale». Ancora più pesante il capogruppo dell'Udeur al Senato, Tommaso Barbato, che bolla l'operazione di Grillo come una «meschina provocazione». E mentre monta la polemica, l'organizzazione del V-Day, dove sarà promossa la raccolta firma per una legge di iniziativa popolare che, tra l'altro, «lasci fuori dal Parlamento i politici condannati in via definitiva, primo o secondo grado», prosegue.

Piazza principale sarà Bologna, dove, già dal pomeriggio, interverrà lo stesso Beppe Grillo (la giornata sarà trasmessa sul satellite da EcoTv). Si comincia alle 17 in piazza Maggiore, ma i banchetti per le firme - tra i cui accertatori figura l'ex magistrato ed assessore della giunta Cofferati, Libero Mancuso - apriranno alle 15. Ci saranno, tra gli altri, Alessandro Bergonzoni, che confida in un «popolo di BASTARDI, nel senso che dicono

L'Udeur s'infuria e difende il ministro: «è una meschina provocazione e prova di analfabetismo costituzionale»

Basta! a questa situazione», Marco Travaglio, Milena Gabanelli, Massimo Fini, gli Skiantos, Don Ciotti, professori universitari come Beppe Scienza, matematico «che fa i conti in tasca alle banche», spiega Giovanni Macri Masi, organizer del comitato bolognese degli Amici di Grillo.

A Roma, il V-Day dovrà convivere con la Notte Bianca. Tra gli altri, nel parco schuster in zona Ostiense, dalle 15 alle 23, ci saranno il cantante Piotta e Jacopo Fo, che annuncia «una carrellata sulle follie italiane» e loda l'iniziativa: «È una manifestazione grandiosa perché, per la prima volta, alla base c'è un movimento cittadino, politicamente trasversale, che reclama lealtà». A Milano, infine, è arrivata l'adesione del ministro Antonio Di Pietro, che annuncia la sua presenza al banchetto di raccolta firme all'angolo tra Largo Cairoli e via Beltrami.

Il commento

GIANFRANCO PASQUINO

RIFORMA ELETTORALE La chiave di tutto è il tempo: Veltroni ne ha bisogno, Prodi non ha fretta, Berlusconi scalpita

Partita a scacchi con il voto

SEGUE DALLA PRIMA

Alcune scadenze sono ormai fissate. Il 14 ottobre si avrà l'elezione del segretario del nuovo Partito democratico. Incidentalmente, leggo che molti dei suoi futuri dirigenti immancabilmente sottolineano che sarà un partito «a vocazione maggioritaria» e, poiché non posso fare a meno di pensare che non sarebbe un'idea brillante quella di creare un partito a vocazione minoritaria, credo che si tratti di uno scongiuro. Prendo atto e capisco che la vocazione maggioritaria potrebbe avere più che un aiutino dall'esito del referendum elettorale. Ma, allora, perché tentare di vanificare il referendum attraverso l'elaborazione di un marchingegno che, deformato da alcune inopinate clausole, non ha quasi nessuna relazione con la legge elettorale tedesca? Sembrerebbe che tutto il discorso sulla futura legge elettorale abbia, almeno in questa fase, due

obiettivi. Da un lato, in entrambi gli schieramenti i partiti grandi (presumibilmente, entrambi a vocazione maggioritaria) cercano di rassicurare quelli piccoli, ma decisivi: sulla sinistra Rifondazione, sul centro-sinistra l'Udeur, che sempre minaccia crisi di governo, sulla destra la Lega. Dall'altro lato, si tratta di guadagnare tempo. Veltroni ha bisogno di tempo per strutturare il partito nuovo di cui diventerà fra breve il capo, magari dicendo anche a chiarissime lettere che tipo di partito intende costruire dal punto di vista dell'organizzazione, del radicamento, dei referenti sociali. Prodi è disposto a concedere molto tempo perché in questo modo potrà continuare ad esercitare la leadership di governo. Finché si discute di legge elettorale e, ancora di più, se mai si giungesse ad un accordo bipartisan, qualsiasi crisi di governo è da escludere. Chi non ha tanto tempo da perdere è

Berlusconi che, infatti, sulla base dei soliti classici, ma mai del tutto errati sondaggi, sa che sta invecchiando e che non può sperare di essere ancora il leader della Casa delle Libertà nel 2011. Tuttavia, la sua fretta non è condivisa da Fini che, invece, sente che il passare del tempo gli giova. Serve a depurare Alleanza Nazionale da pericolosi residui del passato e anche a cuocere a fuoco lento Casini e Tabacchi che hanno affidato praticamente tutta la loro strategia all'approvazione di una legge elettorale proporzionale. Non è casuale che Berlusconi accetti tatticamente una legge elettorale gradita da Bossi e non sgradevole per Fini (il quale, peraltro, è favorevole anche al referendum), ma strategicamente pensi che la situazione migliore per lui sia di tornare alle urne il prima possibile con la balorda legge vigente appena ritoccata.

Nel frattempo, però, stimolato dalla costruzione del Partito Democratico e consapevole che il premio di maggioranza bisognerà pure conquistarlo sul campo, Berlusconi non rinuncia all'idea di un grande Partito delle Libertà che, nescisse anche soltanto come somma di Forza Italia e Alleanza Nazionale, sarebbe non soltanto «a vocazione maggioritaria», ma quel che più conta diventerebbe assolutamente competitivo con il Partito Democratico. Quanto a Fini, nel nuovo partito porterebbe a compimento la sua strategia di legittimazione complessiva riuscendo persino ad approdare nel Partito Popolare Europeo. Naturalmente, tutti questi processi incontrano ostacoli e hanno oppositori, i più determinati dei quali, per ragioni diverse, sono Rifondazione Comunista e l'Udc. Poiché le aspettative dei leader sono differenti e spesso conflittuali, continueranno

anche le tensioni nella consapevolezza che le ambizioni degli uomini (e, talvolta, anche delle donne) possono talvolta spingere a commettere errori di tempi e di modi. Ad ogni buon conto, la fondazione del Partito Democratico costituirà sicuramente il passaggio più delicato che potrebbe influenzare a cascata sia la ridefinizione degli schieramenti nella sinistra e nella destra sia la riscrittura di alcune regole elettorali e istituzionali. Delicissimo è il compito del centro-sinistra: governare e riformare in una fase in cui i suoi assetti politici e le regole del gioco stanno per cambiare creando notevole incertezza e ansia, ma anche significative opportunità, un po' in tutti i protagonisti politici. D'altronde, il sistema politico italiano ha l'assoluta necessità di intraprendere la strada del cambiamento che, altrove in tutta Europa, ha visto l'emergere di leadership nuove, più giovani e più dinamiche.